Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

20 giugno 2018

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Tria: scelta Ue matura, investire fuori deficit

Nel suo primo intervento in Parlamento in occasione del voto sulle risoluzioni al Def , il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, rassicura i mercati e i partner Ue: «È bene non mettere a repentaglio la discesa del debito/Pil» ha spiegato, perché rappresenta «una condizione necessaria per rafforzare la fiducia dei mercati, imprescindibile per la tutela delle finanze pubbliche, dei risparmi degli italiani e per la stabilità della crescita». «Siamo molto felici di quanto ha detto il ministro» ha commentato una fonte tecnica dell'Eurogruppo.

Il ministro ha parlato anche del piano di rilancio degli investimenti, al centro dell'agenda di governo, e in vista delle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin di domani e giovedì, ha rilanciato la proposta di escludere dal deficit le spese per investimenti, la cosiddetta «golden rule».

a pagina 5

INTERVENTO SUL DEF

Imprescindibile per l'Italia non derogare sul debito L'Eurogruppo: molto felici

Politica economica

Tria: non mettere a repentaglio il calo del debito, investimenti fuori deficit

Gianni Trovati
ROMA

L'avvio operativo del programma pro-investimenti messo dal ministro dell'Economia Giovanni Tria al centro dell'agenda di governo potrebbe arrivare già nel primo decreto legge giallo-verde; con un correttivo alle regole del pareggio degli enti locali per sbloccare l'utilizzo dei loro avanzi di bilancio (e rispettare due sentenze della Consulta) e con l'assegnazione di spazi finanziari per un miliardo in due anni alle Regioni. Le norme sono pronte, in un ideale passaggio di consegne tra vecchio e nuovo governo. Ma il piano indicato ieri da Tria nel suo primo intervento parlamentare guarda oltre: all'Europa, dove il ministro è atteso da domani per Eurogruppo ed Ecofin e dove rilancerà la proposta di forme di «golden rule» per le spese di investimento, agli organici della Pa alla vigilia di una maxi-staffetta generazionale (500mila pensionamenti in tre anni) dopo i freni al turn over che ne hanno desertificato le competenze, e a una semplificazione del Codice appalti. Sul punto, annuncia Tria, lavorerà una task force interministeriale che dovrebbe aprirsi anche ai privati.

Ma nel suo primo intervento alla Camera in occasione del voto sulle risoluzioni al Def (quella di maggioranza è stata approvata con 330 voti a favore a Montecitorio e 166 al Senato), Tria ha voluto suonare le corde della rassicurazione. «È bene non mettere a repentaglio» la discesa del debito/Pil, ha spiegato, perché rappresenta «una condizione necessaria per rafforzare la fiducia dei mercati, imprescindibile per la tutela delle finanze pubbliche, dei risparmi degli italiani e per la stabilità della crescita». Passaggi come questi preparano per Tria una buona accoglienza all'Eurogruppo di domani: «Siamo molto felici di quanto ha detto il ministro», spiega da Bruxelles una fonte tecnica, aggiungendo però che «si parlerà di flessibilità quando ci sarà un bilancio» per il 2019.

L'appuntamento è quindi per settembre, dopo che il governo avrà avviato la «seria riflessione» sul deficit «in stretta collaborazione con la Commissione» indicata ieri da Tria. La formula non si riferisce direttamente a un rinvio del pareggio di bilancio, che però è destinato a entrare nel confronto insieme all'esclusione netta di deficit per finanziare aumenti di spesa corrente. Resta sullo sfondo la questione Iva, non citata da Tria che ha invece fatto riferimento alle «riforme strutturali» indicate nel programma di governo, dai tagli fiscali al reddito di cittadinanza. Le misure arriveranno in modo «progressivo» con le «adeguate coperture», avverte Tria, in un quadro programmatico che a settembre dovrà tener conto di un'economia in frenata. L'1,5% di crescita scritto nel Def tendenziale è a rischio per il rallentamento internazionale, e l'obiettivo ambizioso del governo è quello di sganciare le performance italiane dal peso esclusivo della congiuntura grazie allo «stimolo endogeno» prodotto dagli investimenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita. Il ministro: ripresa a ritmi più contenuti
Sì alla risoluzione da Camera e Senato: congelare l'Iva

Eurogruppo. Le parole del ministro accolte positivamente
Ma della flessibilità si parlerà con la legge di bilancio 2019

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

PROGRAMMA PRO-INVESTIMENTI IN QUATTRO MOSSE

OBIETTIVI DI DEFICIT

I calcoli
Nel confronto europeo che inizierà ufficialmente domani con la due giorni in Lussemburgo per Eurogruppo ed Ecofin, l'Italia rilancerà la richiesta di una golden rule per considerare la spesa per investimenti in modo diverso dalla spesa corrente nella valutazione degli obiettivi di indebitamento netto

IN CONTO CAPITALE

Sblocco degli avanzi
In campo domestico, il programma di governo indicato dal ministro Tria punta prima di tutto a «rimuovere gli ostacoli» che finora hanno frenato la reazione degli investimenti pubblici. Il programma dovrebbe partire già nel primo decreto legge con lo sblocco degli «avanzi» degli enti locali e i «bonus» alle regioni

DEFICIT DI COMPETENZE

Il ricambio generazionale
A frenare la spesa per investimenti, nell'analisi di Tria, è anche la perdita di competenze tecniche nelle Pa. Sul punto dovrebbe ora intervenire l'attuazione della riforma della Pa che punta sull'individuazione dei «fabbisogni» di competenze per il ricambio generazionale che dovrebbe sostituire almeno 500mila dipendenti pubblici in quattro anni

REGOLE E PROCEDURE

La task force
Nel mirino del ministro dell'Economia finiscono anche gli «effetti non desiderati» della riforma del Codice appalti, che nel lungo periodo di transizione ha rallentato la spesa per investimenti. In cantiere arriva quindi una semplificazione delle regole, che sarà portata avanti da una task force interministeriale aperta anche al contributo dei privati.

AGLI INVESTITORI
Una dinamica decrescente nel rapporto debito/Pil è necessaria a rafforzare la fiducia dei mercati

GLI SPREAD
L'aumento dei tassi nelle ultime settimane è conseguenza fisiologica della transizione politica

AREA EURO DA RIFORMARE
Una governance dell'Eurozona incompleta e inadeguata ha aggravato l'impatto della crisi finanziaria

NO DEFICIT PER SPESA CORRENTE
Nel quadro programmatico a settembre indicheremo le opportune coperture per le riforme strutturali

166
SÌ AL SENATO
Alla Camera i sì alla risoluzione di maggioranza sul Def sono stati 330, i no 242. Il via libera del Senato è arrivato con "soli"166 sì e 127 no. Alla fiducia i sì erano stati 171

In Parlamento Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Peso:1-4%,5-38%

Il presente documento o' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Guardia di finanza
Controlli mirati sugli appalti: le irregolarità a quota 40%

Mobili e Cimmarusti

—a pagina 6

Comandante. Il generale della Gdf Giorgio Toschi

L'INTERVISTA
Giorgio Toschi

Il bilancio degli ultimi 17 mesi del Comandante generale nel giorno della celebrazione del 244° anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle - Il valore del riciclaggio accertato è arrivato a toccare i 3 miliardi di euro

Irregolare il 40% delle gare d'appalto controllate

Marco Mobili

Controlli mirati della Guardia di Finanza sulle gare di appalto: irregolarità nel 40% dei casi. Oltre 5 miliardi di euro di danni erariali contestati ai furbetti della Pa. Più di 1,3 miliardi di beni e patrimoni confiscati a mille grandi evasori e già "incassati" dall'Erario. Sono solo alcuni risultati dell'attività della Gdf nell'ultimo anno e mezzo. «Un'azione – sottolinea il Comandante Generale, Giorgio Toschi – che è sempre più trasversale, con attenzione alla tutela delle entrate dello Stato, a quella della spesa pubblica, con particolare riguardo anche alla difesa dei lavoratori, su cui spesso ricadono gli effetti distorsivi della concorrenza sleale». Sarà anche per questo che Toschi, nei suoi primi due anni al comando delle Fiamme Gialle, ha voluto ridefinire il Corpo come «Polizia economico-finanziaria» a forte vocazione sociale. E il 244° anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle, che si celebra oggi a Roma, si presta a un bilancio dell'attività del 2017 e dei primi cinque mesi del 2018.

Il premier Giuseppe Conte ha indicato tra le priorità la lotta alla corruzione. I recenti fatti della Capitale dicono che c'è ancora molto da fare...

Il contrasto alla corruzione richiede processi organizzativi e decisionali finalizzati a prevenire i comportamenti illeciti. E per potenziare la nostra azione di vigilanza con la lotta alla corruzione e alla salvaguardia della libera concorrenza ho potenziato il nuovo Nucleo speciale anticorruzione creando un apposito Gruppo dedicato alla vigilanza sui contratti pubblici.

Con quali risultati?

Solo nel settore degli appalti il valore delle procedure contrattuali risultate irregolari è stato pari a 2,9 miliardi su un ammontare complessivo di gare sottoposte a controllo di 7,28 miliardi. Il che si traduce nel 40% di irregolarità nell'aggiudicazione delle gare oggetto d'indagine. Rispetto al 2016 calano leggermente le somme (erano 3,3 miliardi) ma crescono di quasi 20 volte i sequestri effettuati (420 milioni in 17 mesi contro i 21 di due anni fa) e del 23% le persone arrestate (140 nel 2016 contro le 172 fino al 31 maggio 2018). Il che dimostra come l'azione di analisi e prevenzione può dare ottimi risultati.

A volte, però, vi accusano di "sparare nel mucchio"...

Mi passi l'espressione ma "la pesca a strascico" non è nelle nostre corde. Da anni la selezione dei soggetti si fonda sull'elaborazione di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

indici di rischio e questa modalità si va rafforzando. I nuclei speciali per la tutela della spesa e per quella delle entrate elaborano piani di intervento mirati e calibrati su determinati fenomeni di frode. Le frodi al bilancio nazionale e comunitario che abbiamo scoperto sfiorano il miliardo e mezzo di euro, con 12.700 soggetti denunciati. Un'attività intensa che ha consentito negli ultimi 17 mesi oltre 40mila interventi a difesa dei flussi di spesa pubblica. Non solo appalti ma anche spesa sanitaria, pensioni e indennità, fondi europei.

Quindi i furbetti della Pa e dei ticket sanitari sono sempre in azione?

Abbiamo intercettato 8.400 soggetti tra cittadini o dipendenti Pa che a vario titolo hanno tradito la Pa. Non sono pochi, soprattutto se rapportati ai 5 miliardi di danno erariale contestato dalla Corte dei conti, con 98 milioni già sottoposti a sequestro. Ci sono poi le prestazioni agevolate e l'indebita esenzione dai ticket sanitari che presentano tassi di irregolarità, da parte dei cittadini, del 39% nel primo caso e addirittura del 90% per le esenzioni sanitarie.

Riciclaggio o autoriciclaggio derivano spesso dalla corruzione. Qui la prevenzione funziona?

Il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria ha analizzato oltre 131.600 segnalazioni sospette di cui 38.600 si sono tradotte in indagini più approfondite. Di queste, 756 riguardavano il finanziamento al terrorismo. La prevenzione e repressione del riciclaggio ha portato a 1.292 indagini di polizia giudiziaria con oltre 2.500 persone denunciate per reati di riciclaggio e autoriciclaggio. In termini di valore del riciclaggio accertato l'asticella si è alzata fino a toccare 3 miliardi.

Altro filone che alimenta il riciclaggio è l'evasione. È ancora il vostro "core business"...

Non abbiamo mai abbassato la guardia contro l'evasione. Piuttosto abbiamo calibrato meglio il tiro con un'incisiva e capillare attività di intelligence e controllo del territorio. Gli interventi mirati tra verifiche e controlli di persone fisiche e società sono stati complessivamente 128.000. Il tutto partendo dalle banche dati e dagli applicativi in uso al Corpo. Nell'ultimo anno e mezzo sono state denunciate oltre 17.000 persone per reati tributari di cui il 67% relativi a illeciti più insidiosi.

Ma tra quanto accertate e quanto poi lo Stato incassa resta una differenza enorme.

Ci siamo concentrati su quasi 1.000 grandi evasori nei cui confronti abbiamo disposto sequestri di beni e disponibilità economiche per un miliardo, a cui si aggiunge un miliardo e 300 milioni di confische, in media più di un milione di "incassi" a testa. Non si tratta di somme da accertare o di importi da recuperare, ma di beni "congelati" e già direttamente acquisiti al patrimonio dello Stato. Questo è uno dei nuovi percorsi intrapresi che mira a individuare le sproporzioni tra reddito dichiarato e disponibilità finanziarie evidenti dei soggetti "fiscalmente pericolosi", percorso vincente perché non ancorato alla ricerca degli indizi di evasione ma basato sull'incongruità tra dichiarazione dei redditi e disponibilità finanziarie delle persone interessate da procedimenti di prevenzione patrimoniale.

Chi sono i grandi evasori, avete tracciato un profilo?

I grandi evasori fiscali non evadono da soli ma si avvalgono di una rete di complici che emettono e utilizzano fatture false, veri e propri sodalizi criminali che minano la concorrenza tra imprese, a partire dalle Pmi ossia il tessuto produttivo sano del Paese che va tutelato. Grandi evasori sono anche le imprese straniere che operano in Italia ma dichiarano all'estero, spesso in Paesi con tassazioni più favorevoli, e quelli che trasferiscono all'estero i redditi da dichiarare in Italia. Trasferimenti di redditi ma anche delocalizzazioni di imprese. A pregiudizio talvolta dei lavoratori che si trovano all'improvviso senza un impiego per l'impossibilità di spostarsi all'estero.

Invece sul fronte criminalità organizzata?

Le attività nei confronti della criminalità continuano a impegnare il Corpo costantemente. Complessivamente abbiamo chiuso 195.000 interventi con proposte di sequestro per 4,6 miliardi, sequestri effettuati per altri 3 miliardi e confische per 2 miliardi. Stiamo parlando di 9,6 miliardi complessivi da sottrarre alla criminalità economico-finanziaria.

Mettere fine al business dell'immigrazione. Che ruolo ha la Gdf?

Contrastiamo ogni forma di business svolto illegalmente. Dal traffico degli esseri umani, dei migranti in difficoltà (sono 1.701 quelli intercettati), alle altre attività criminali strettamente connesse a questo business, come il contrabbando e il traffico di stupefacenti.

2,9

MILIARDI
È il valore delle gare irregolari sul totale degli appalti controllati di 7,28 miliardi

"Confische per 1,3 miliardi di euro nei confronti di mille grandi evasori

Alla guida della Gdf. Per il Generale Giorgio Toschi la corruzione si combatte con la prevenzione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

IMPRESE E MERCATO

Per la quotazione in Borsa delle Pmi bonus fino a 500mila euro

È in vigore da ieri, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 18 giugno, il decreto ministeriale del 23 aprile scorso che prevede un bonuso del 50% sui costi di quotazione in Borsa delle Pmi, con un credito d'imposta sulle spese di consulenza fino a massimo 500mila euro.

—a pagina 23

Norme & Tributi

Per la quotazione delle Pmi bonus fino a 500mila euro

Luca Gaiani

Al via da ieri lo sconto del 50% su costi di quotazione delle Pmi disposto dalla legge di Bilancio 2018. Il regolamento ministeriale, approvato con Dm del 23 aprile scorso, è infatti approdato sulla «Gazzetta» del 18 giugno ed è in vigore da ieri. Possono rientrare nell'incentivo solo i costi per servizi resi da consulenti esterni, diversi comunque da società del gruppo. Ampio lo spettro delle attività ammissibili: si va dalla consulenza legale e fiscale alla comunicazione per offrire visibilità alla società che si quota.

Pmi verso il mercato

La legge di Bilancio 2018 ha introdotto una agevolazione per le Pmi che, dal 1° gennaio 2018 e fino al 31 dicembre 2020, procedono alla quotazione in un mercato regolamentato o in sistemi multilaterali di negoziazione in uno Stato Ue o aderente al See. Viene riconosciuto, sotto forma di credito di imposta, il rimborso del 50% delle spese di consulenza sostenute, con un bonus massimo di 500mila euro. Il Dm congiunto Mise e Mef disciplina il contenuto della agevolazione. Possono usufruirne solo le Pmi come definite dalla raccomandazione 2003/361/CE e dunque società che, a livello di gruppo, non hanno più di 250 dipendenti e il cui bilancio non supera 50 milioni di ricavi o 43 milioni di attivo dello stato patrimoniale. Le società devono essere in regola con provvedimenti di restituzione di aiuti o di incentivi dichiarati illegittimi o revocati, e non trovarsi in situazioni di difficoltà ex regolamento 651/2014. La domanda di ammissione alla quotazione deve essere presentata dopo il 1° gennaio 2018 e l'ammissione deve essere ottenuta entro fine 2020.

Costi detassabili

I costi agevolabili comprendono un insieme ampio di consulenze e servizi. Si deve comunque trattare di attività rese da consulenti o società esterne, che non configurano servizi continuativi o periodici, e che non rientrano nella ordinaria consulenza fiscale, legale o pubblicità. Sono esclusi i servizi resi da società collegate come definite a livello comunitario.

Agevolabili i servizi di implementazione del sistema di controllo di gestione, quelli per la redazione

Peso:1-2%,23-20%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

del business plan redatto in vista della quotazione. Si passa quindi alle attività finalizzate a supportare la società nella revisione delle informazioni contabili storiche e prospettiche (come la due diligence finanziaria), alla consulenza legale, fiscale e contrattuale, su temi specifici legati alla quotazione (informazioni da inserire nei prospetti, due diligence ecc.). Sono agevolabili, se resi in modo specifico e non continuativo, i servizi di comunicazione necessari a presentare la società e il suo caso aziendale alla stampa specializzata e agli investitori finanziari. I costi devono essere attestati dal collegio sindacale o da un revisore.

Il bonus, pari al 50% dei costi sostenuti dal 2018 fino alla quotazione, può raggiungere al massimo i 500mila euro ed è soggetto al vincolo degli stanziamenti a carico del bilancio dello Stato.

Domande via pec

Per usufruire del credito di imposta, le società trasmettono al Mise (dgpicpmi.div05@pec.mise.gov.it) un'istanza redatta secondo un facsimile allegato al Dm, dal 1° di ottobre dell'anno di quotazione al 31 marzo dell'anno seguente. Il ministero, entro 30 giorni da quest'ultima data, comunica alla Pmi l'ammissione al beneficio con il relativo importo spettante in base alle domande complessivamente presentate e ai fondi disponibili. Il credito di imposta, che va indicato nel quadro RU della dichiarazione, si utilizza in compensazione in F24, senza limiti di importo, e non concorre a formare l'imponibile Ires e Irap.

I PUNTI CHIAVE

1. A chi spetta
Pmi fino a 250 dipendenti e bilancio con ricavi inferiori a 50 milioni o attivo sotto i 43 milioni. Società che si quotano dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2020 in mercati regolamentati o nel MTF di un paese Ue o aderente al See. Società in regola con eventuali provvedimenti di restituzione di aiuti o agevolazioni

2. Costi ammissibili
Servizi resi in vista della quotazione da consulenti esterni; Consulenza legale, fiscale e contrattuale, due diligence, assistenza nella redazione di business plan, revisione e attestazione delle informazioni finanziarie consuntive e prospettiche, servizi per la comunicazione alla comunità finanziaria

IMPRESE E MERCATO

Operativo il Dm Mise-Mef
Credito d'imposta del 50% sui costi delle consulenze

Domande dal 1° ottobre dell'anno di quotazione al 31 marzo successivo

Peso:1-2%,23-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

QUOTIDIANO DEL FISCO

IMPOSTE INDIRETTE

Permuta di servizi, Iva sul valore normale

Nelle permute di servizi non è sempre facile individuare il momento in cui i due contraenti devono emettere le fatture. Per operazioni permutative si intendono quelle cessioni di beni o prestazioni di servizi effettuate in cambio di altre cessioni di beni o prestazioni di servizi. Si tratta, pertanto, di transazioni in cui il corrispettivo della cessione/prestazione non è rappresentato da una somma di denaro, come avviene normalmente, bensì da un'altra cessione/prestazione. Da ciò ne deriva che, ai fini Iva, sono applicabili regole peculiari che riguardano la determinazione della base imponibile e l'individuazione del momento impositivo.

Le operazioni permutative si considerano, ai fini Iva, come operazioni autonome, pertanto, le singole cessioni/prestazioni che le compongono devono essere esaminate distintamente ai fini dell'individuazione del trattamento Iva applicabile anche con riferimento alla determinazione della base imponibile. In relazione a quest'ultimo aspetto, l'articolo 13, comma 2, lettera d) del Dpr 633/1972, stabilisce che la base imponibile è costituita dal «valore normale» dei beni e dei servizi che formano oggetto delle operazioni permutative.

—**Giuseppe Carucci e Barbara Zanardi**

QdF

Peso:8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

LE PAROLE DEL NO PROFIT

Verso l'esenzione dall'imposta di registro

Registrazione a pagamento per gli atti delle organizzazioni di volontariato (Odv) ancora per qualche mese. Questo è quanto si aspettano gli operatori del settore dall'approvazione definitiva del decreto correttivo al Codice del Terzo settore (Cts, ossia il Dlgs 117/2017), la cui deadline è prevista per il prossimo 3 agosto. Entro quella data sapremo se è confermata la modifica volta a reintrodurre l'esenzione dall'imposta di registro per gli atti costitutivi e quelli connessi allo svolgimento delle attività delle Odv, originariamente prevista dalla legge quadro sul volontariato (articolo 8, legge 266/1991) ma non riproposta nel Cts.

In base alle attuali disposizioni, infatti, le Odv e gli altri enti del Terzo settore beneficiano dell'esenzione dal registro solo per le modifiche statutarie effettuate per adeguarsi a variazioni o integrazioni normative (articolo 82, comma 3). Per gli atti costitutivi e le altre modifiche, invece, è previsto il pagamento dell'imposta in misura fissa (200 euro), mentre nessuna agevolazione sussiste per i contratti posti in essere nell'ambito dell'attività istituzionale dell'ente, i quali sono soggetti all'imposizione ordinaria del tipo di atto, con la sola eccezione del bollo.

—**Martina Manfredonia e Gabriele Sepio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale degli articoli

QdF

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Fusione e scissione dell'impresa sociale previo «avviso»

Gabriele Sepio

Pubblicato in Gazzetta il Dm Lavoro del 27 aprile 2018 che disciplina le procedure per l'autorizzazione delle operazioni straordinarie delle imprese sociali e le modalità di comunicazione dei beneficiari della devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento o perdita volontaria della qualifica.

La norma si applica a tutte le imprese sociali, salvo quanto previsto per le cooperative, per le quali si fa rinvio al Codice civile (che prevede un apposito sistema di controlli, diverso da quello esercitato dal ministero). Per quanto riguarda gli enti religiosi che abbiano istituito un ramo impresa sociale, le procedure si applicano alle sole attività di interesse generale indicate nell'apposito regolamento (fatta eccezione per le norme in tema di devoluzione).

Il provvedimento stabilisce che per le trasformazioni, fusioni, scissioni e cessioni d'azienda, l'organo di amministrazione è tenuto a informare il ministero del Lavoro dell'intenzione di procedere all'operazione straordinaria almeno 90 giorni prima dell'assemblea chiamata ad approvare la delibera, allegando la situazione patrimoniale degli enti coinvolti e una relazione degli amministratori che illustri modalità, ragioni e possibili evoluzioni dell'operazione straordinaria. La situazione patrimoniale allegata dovrà risalire a una data non anteriore di oltre 120 giorni rispetto a quella di convocazione dell'organo competente a deliberare sull'operazione (nelle ipotesi di trasformazione o cessione) o rispetto a quella di deposito del progetto (nelle ipotesi di fusione o scissione). In caso di mancata risposta nei 90 giorni, scatta il silenzio-assenso. Il ministero dovrà effettuare le proprie valutazioni tenendo conto della necessità che a seguito dell'operazione straordinaria sia preservata l'assenza dello scopo di lucro e il perseguimento delle finalità di interesse generale.

Rispetto alle previgenti linee guida, viene meno la richiesta di parere non vincolante all'agenzia delle Onlus, ormai soppressa. Il Dm contempla, inoltre, la possibilità di cessione del ramo di azienda (prima ammessa in via interpretativa). In caso di cessione dell'azienda o di un suo ramo alla comunicazione al ministero dovrà essere allegata, oltre alla situazione patrimoniale e alla relazione degli amministratori, una relazione giurata redatta da un esperto designato dal Tribunale.

Il decreto si occupa anche della devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento volontario dell'ente o di perdita volontaria della qualifica di impresa sociale. In questo caso spetterà all'organo di amministrazione indicare al ministero l'ente beneficiario e il patrimonio oggetto della devoluzione. Al fine di assicurare continuità nella destinazione dei beni ad attività di interesse generale, il beneficiario dovrà essere un alto ente del Terzo settore purché costituito e operante da almeno tre anni. In alternativa, il patrimonio potrà essere devoluto ai fondi costituiti da enti associativi riconosciuti cui aderiscono almeno mille imprese sociali di almeno cinque diverse regioni o provincie, oppure alla Fondazione Italia Sociale. Restano escluse le attività d'impresa svolte dagli enti religiosi per il tramite di un patrimonio destinato: in questi casi il legislatore non ha previsto vincoli specifici per la devoluzione del patrimonio in fase di scioglimento volontario o perdita della qualifica.

TERZO SETTORE

Informativa al ministero del Lavoro entro 90 giorni prima dell'assemblea

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Nella Cu contributi presunti per i redditi frutto di conciliazione

Michela Magnani
Antonello Orlando

In vista delle prossime scadenze in materia di dichiarazione dei redditi, i percipienti stanno raccogliendo la documentazione da presentare a Caf o professionisti, che è costituita principalmente dalle certificazioni uniche (Cu) e dalle spese deducibili o detraibili sostenute.

Le Cu devono essere utilizzate per certificare non solo i redditi di lavoro dipendente, ma anche quelli di lavoro autonomo, le provvigioni e i redditi diversi. Spesso vengono erogati redditi riconducibili a quest'ultima categoria in ipotesi di chiusura di un rapporto di lavoro, ovvero per evitare contenziosi tesi a dimostrarne l'esistenza. A fronte di determinate situazioni le parti siglano accordi "con obblighi di non fare" dietro la corresponsione di un corrispettivo.

Tipico è l'esempio della risoluzione 150/E del 1996 per le somme erogate al fine di evitare l'assunzione di un soggetto in ottemperanza al collocamento mirato oppure l'accordo siglato con un ex dipendente che includa una somma per non adire le vie legali a seguito della conclusione del rapporto (in quanto in questa fattispecie, oggetto della transazione non è una pretesa relativa al rapporto di lavoro, come l'inquadramento contrattuale o gli elementi retributivi) o, ancora, l'ipotesi di utilizzo non genuino del contratto di somministrazione per cui l'azienda eroga al lavoratore somministrato una somma affinché non persegua il contenzioso mirato a dimostrare l'esistenza di un rapporto di lavoro diretto.

Gli importi erogati nel contesto di questi accordi trovano un corrispondente nell'articolo 67, comma 1, lettera l, del Tuir, all'interno della categoria residuale dei redditi diversi. Se il regime fiscale è molto chiaro, con applicazione di una ritenuta a titolo d'acconto del 20% (articolo 25 del Dpr 600/1973), la modulistica ufficiale ai fini dichiarativi crea alcune perplessità a livello contributivo. Infatti gli obblighi di fare o non fare non rientrano nella base imponibile contributiva afferente le retribuzioni dei lavoratori dipendenti né nelle previsioni contenute nell'articolo 2, comma 26, della legge 335/1995, che identifica i redditi sottoposti a obbligo di versamento alla gestione separata dell'Inps.

Se gli obblighi di fare o non fare e il lavoro autonomo occasionale condividono la medesima posizione all'interno dell'elenco dei redditi diversi (articolo 67, comma, 1 lettera l), solo i secondi vengono esplicitamente ricompresi nell'obbligo contributivo previsto dall'articolo 44 del Dl 269/2003, il quale ha prescritto per i lavoratori autonomi occasionali l'obbligo di versare sui propri compensi il contributo vigente alla gestione separata nella misura eccedente alla soglia di esenzione annua pari a 5.000 euro.

Per rappresentare tali redditi in passato, nel modello 770/S, l'amministrazione finanziaria richiedeva di utilizzare un unico codice (M), sia per le cifre corrisposte per obblighi di fare sia per i compensi di lavoro autonomo occasionale, dove però si dava per scontato che l'obbligo contributivo fosse previsto solo per la seconda tipologia.

Con l'avvento della Cu la lettera è stata sdoppiata (M per il lavoro autonomo occasionale, M1 per i corrispettivi per obblighi di fare), e alle caselle 34 e 35 (nella Cu 2018), per entrambe le casistiche, viene richiesta l'esposizione dei contributi che devono essere stati versati sopra i 5.000 euro.

Poiché si ritiene che l'obbligo di contribuzione sussista solo per i compensi da lavoro autonomo occasionale, in presenza delle istruzioni della Cu del 2018 sarebbe necessario che l'Inps confermasse che l'impostazione sopra riportata è quella che consegue dalle norme in vigore. A seguito di tale chiarimento l'agenzia dell Entrate potrebbe intervenire sulla modulistica evitando che, in futuro, gli operatori continuino ad avere dubbi interpretativi su questa tematica.

DICHIARAZIONI

Prevista una casella per l'importo ma per legge le somme sono esenti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO

DEL LAVORO

QdL

ISPETTORATO DEL LAVORO

Controlli per sicurezza solo con il nullaosta

L'Ispettorato nazionale del lavoro, con la lettera circolare del 18 giugno 2018, fornisce indicazioni sul rilascio dell'autorizzazione per impianti di sorveglianza a fronte di istanze motivate da esigenze di "sicurezza del lavoro".

—**Antonella Iacopini**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo piano | I nodi della maggioranza

Così il Carroccio in tre mesi ha superato i 5 Stelle I sondaggisti: è il fattore S

«Il capo del Carroccio ha pescato da tutti gli elettorati»

L'analisi

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA La conferma arriva dall'ultimo sondaggio dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli: la Lega è il primo partito italiano con il 30,1%. Scavalcato il Movimento 5 stelle, arretrato al 29,9%. Per capire: alle politiche del 4 marzo il partito di Salvini aveva preso il 17,4%, i pentastellati erano al 32,7%. Il Carroccio sta svuotando Forza Italia (in caduta dal 14% delle elezioni all'8,7% del sondaggio Ipsos). Stabile il Pd con il 18,6%.

Dal 4 marzo a oggi, dunque, la Lega ha ottenuto un balzo in avanti che nemmeno in via Bellerio si aspettavano. A documentare per la prima volta il «sorpasso» era stato il sondaggio di Swg, anticipato lunedì dal Tg di La7 diretto da Enrico Mentana. Il Carroccio di Salvini infatti veleggiava al 29,2% e seppur di poco superava per la prima volta il M5S (29%). «È stato un processo di crescita che è avvenuto nel corso degli ultimi due mesi ed è dipeso sostanzialmente da due fattori» spiega il direttore di Swg Enzo Risso. Il primo rimanda alle vicende degli ultimi giorni, alla chiusura dei porti da parte del ministero dell'Interno. Il secondo riporta all'inchiesta che ha coinvolto il Campidoglio e di conseguenza, secondo Risso, avrebbe «fortemente» indebolito il M5S. «Ecco, il combinato disposto di questi due fattori ha determinato il sorpasso».

Dopodiché si è manifestato un altro fenomeno: la Lega di Salvini risulta essere una forza attrattiva a trecentosessanta gradi.

L'exploit della Lega e la sua forza attrattiva non stupiscono nemmeno Antonio Noto, direttore di Noto Sondaggi. «Anche noi — assicura — da circa una settimana lo registriamo. Secondo le nostre stime la Lega è al 29%, il M5S al 27%, FI al 9% e il Pd al 20%. Il decremento dei Cinque Stelle viene raccolto per una parte dal Pd, mentre il resto si rifugia nell'astensione». Poi Noto svela un dettaglio: «La cosa interessante è che la Lega non raccoglie unicamente da Forza Italia ma intercetta una parte di elettorato che lo scorso 4 marzo è rimasto a casa e non si è recato alle urne». Tuttavia, stando a Noto, determinante è stato il fattore S. «Ovvero — sorride — il fattore Salvini. L'aumento della Lega infatti è dovuto principalmente a una comunicazione emotiva. Salvini è in grado di intercettare elettori non politicizzati attratti più che dai contenuti dal modo di comunicare».

Più cauta si mostra l'analisi di Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research. «Lega e M5S sono appaiati attorno al 29%. Il travaso di voti non è stato solo da Forza Italia alla Lega, ma anche dal M5S alla Lega». Chi invece non vede il sorpasso è Nicola Piepoli. «Dal mio punto di vista — avverte — il sorpasso stocastico potrebbe verificarsi tra un mese. Ma ricordo che M5S è stato resiliente nei confronti di fattori catastrofici, come l'operato della Raggi e il No alle olimpiade. E allora vuoi che non resista a Salvini? Altroché».

> Il decremento M5S è raccolto in parte dal Pd, il resto si rifugia nell'astensione
> **Antonio Noto**
> Noto Sondaggi

> Il travaso di voti non è stato solo da Forza Italia alla Lega, ma anche da M5S
> **Alessandra Ghisleri**
> Euromedia Research

I numeri Ipsos
La Lega è al 30,1% contro il 29,9 del M5S. Salvini ha guadagnato dal 4 marzo 13 punti

Peso:26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

LA COMPETIZIONE CON LA LEGA

I tormenti dei 5 Stelle

di **Massimo Franco**

Problema del governo: come evitare che la diarchia diventi dualismo. Rompicapo non facilmente risolvibile, perché in neanche tre settimane i rapporti di forza, o meglio la proiezione esterna dell'esecutivo, sembra essersi modificata. Il contratto continua a unire saldamente il leader del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio, e quello della Lega, Matteo Salvini. Ma il ruolo ministeriale che ricoprono, non quello di vicepresidenti del Consiglio, li sta distinguendo in modo imprevisto.

continua a pagina 7

PRIMO PIANO

Il commento

Il governo e i tormenti che affliggono il Movimento

La Lega salviniana che lievita nei sondaggi, sospinta dal pugno duro sull'immigrazione e sui rom, appanna i Cinque Stelle. La conseguenza è che nelle file del Movimento serpeggia la frustrazione, più ancora della divergenza su alcune proposte considerate troppo «d'ordine». Quella che prima era vista come una pacifica e redditizia divisione del lavoro, ora sta assumendo i contorni della competizione. L'impressione è che nella cerchia di Luigi Di Maio si osservi la scalata da parte della Lega come un fatto non necessariamente negativo: anche perché il travaso avviene soprattutto all'interno del centrodestra, col progressivo dimagrimento di Forza Italia e l'assorbimento di fatto di Fratelli d'Italia. Per capirsi, l'elettorato del Movimento Cinque Stelle cala un po' ma non viene cannibalizzato dall'alleato contrattuale. Il problema è quando si voterà. Il sospetto che il protagonismo di Salvini sia tutto in chiave elettorale aleggia, tra i seguaci di Di Maio e di Davide Casaleggio: sebbene lo scansino come una malignità altrui, alla quale si rifiutano di credere. La sensazione è che la forza principale del governo sia stata spiazzata dall'inizio fulminante e straripante di Salvini al Viminale. Lo ha assecondato, in prima battuta. Poi ha cominciato a intravedere il fantasma della subalternità. E il predominio dell'agenda leghista ha creato malumori in una base fin troppo eccitata dall'approdo governativo; gonfia di aspettative, e disposta a accettare la convivenza col Carroccio solo in omaggio alla realpolitik. Sono stati questi segnali di scontento, amplificati dal presidente grillino della Camera, Roberto Fico, interprete del tradizionale movimentismo «di sinistra», a scuotere i Cinque Stelle al governo. Forse, senza quegli altolà, Di Maio e i suoi ministri non si sarebbero mossi, soprattutto sul discutibile censimento sui rom proposto dal capo leghista. Sono tracce di una tensione strisciante, ma al momento destinata a essere contenuta e diplomatizzata: magari col premier Giuseppe Conte nel ruolo di mediatore. D'altronde, i Cinque Stelle ritengono di dover pagare un prezzo inevitabile alla propria inesperienza. E si rendono conto che le loro promesse ambiziose e mirabolanti di riforma, come il reddito di cittadinanza, sono costose e richiedono tempo. La voce grossa di Salvini sull'immigrazione, invece, ha un impatto immediato sull'opinione pubblica; e a costo zero. In più, i Cinque Stelle continuano a essere prigionieri di una visione solitaria dei rapporti con le altre formazioni politiche. E si ritrovano a affrontare l'inchiesta sul nuovo stadio della Roma, che rimette sotto riflettori impietosi la giunta grillina di Virginia Raggi. Al di là degli aspetti penali, ancora da provare, la vicenda è una fonte di imbarazzo e disorientamento anche per i vertici nazionali; e di strumentalizzazione da parte degli avversari. Il tentativo di metterle il silenziatore è evidente; la possibilità che riesca, tutta da verificare. Il futuro della diarchia al governo dipende non solo dall'ascesa di Salvini, ma dalla parabola del Movimento Cinque Stelle in Campidoglio.

Massimo Franco

Peso:1-4%,7-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-132_080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Primo piano | I nodi della maggioranza

Il sospetto degli alleati: Matteo vuole incassare e andare presto al voto

Salvini destabilizza maggioranza e opposizione

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Tre settimane dopo essersi uniti nel sacro vincolo del governo, nel Movimento prende corpo il sospetto che Salvini stia per tradirli, che stia pensando al voto già per l'inizio dell'anno prossimo. È vero che i grillini per ora non hanno prove da rinfacciare all'alleato. Ma l'ennesimo indizio raccolto — a loro giudizio — è emblematico: sta nel botta e risposta tra il premier e il leader leghista sul censimento dei rom, con il primo che si schiera con Di Maio definendo «incostituzionali» le schedature, e il secondo che considera «il codice penale più importante del contratto di governo».

È la prima volta che una maggioranza non riesce a godersi la «luna di miele» con l'opinione pubblica, sebbene il consenso sia evidente nei sondaggi. Il fatto è che la competizione nel rassemblement giallo-verde sta garantendo dividendi solo al capo del Carroccio, che sembra imprendibile per i Cinque Stelle, incapaci di togliergli la palla, di impossessarsi cioè dell'agenda di governo. Può darsi che la difficoltà sia davvero legata alle differenti competenze di Salvini e Di Maio: la campagna «a costo zero» sull'immigrazione — sebbene controversa e pericolosa — ha più presa mediatica rispetto alle soluzioni di problemi economici e sociali. Lo si intuisce anche dai toni giustificazionisti che ieri Di Maio ha usato parlando del caso Ilva: «Non abbiamo i superpoteri».

Ma secondo autorevoli esponenti di M5S le difficoltà potrebbero essere legate anche alle tossine politiche liberate dall'inchiesta sullo stadio di Roma. Malgrado lo staff della comunicazione grillina si sia adoperato in questi giorni per orientare l'informazione e assorbire il colpo, iniziano a evidenziarsi delle falle, tanto che tra i Cinque Stelle persino alcuni fedelissimi del leader vedono Di Maio «condizionato» dal gioco interno del Movimento. E a quanti hanno voluto sottolineare come Fico abbia smesso il lessico istituzionale da presidente della Camera per iniziare a usare un linguaggio politico, il vicepremier ha risposto conciliante: «Dobbiamo tenere buoni tutti».

Nei gruppi preoccupano tanto gli «omissis» contenuti nelle carte dell'inchiesta capitolina — che coprirebbero in modo bipartisan molte personalità di rango del Palazzo — quanto i maldestri tentativi di derubricare i rapporti tenuti dai vertici del Movimento con l'avvocato Lanzalone, il «mister Wolf» della giunta Raggi, figura centrale nell'indagine sullo stadio. Ieri a *Porta a Porta* Di Maio ha glissato sulle «tre telefonate al giorno» che avrebbe ricevuto nel tempo da Lanzalone: «Tre volte al giorno non sento nemmeno mia madre». Tuttavia chi frequentava con assiduità il comitato elettorale del candidato premier grillino ha raccontato ad alcuni colleghi in Parlamento che «l'avvocato veniva quasi quotidianamente alla sede: quando arrivava aveva precedenza su tutto e su tutti. E si appartava a discutere con Di Maio».

Peraltro nei capannelli in Transatlantico i deputati del Movimento discutono da giorni sulle modalità investigative adottate per l'inchiesta, e sono arrivati alla conclusione che per le indagini sia stato adoperato il virus Trojan, che trasforma un telefonino in una microspia. Ecco dunque quale potrebbe essere l'altro problema di M5S: l'attenzione dedicata al caso giudiziario avrebbe contribuito a togliere

Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231 132 080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

energie all'azione politica, con il risultato di lasciare ulteriore spazio al movimentismo di Salvini.

Sulla sua leadership, per ora, non tramonta mai il sole: da una parte rivela di aver chiamato Conte e dice che la maggioranza «è granitica»; dall'altra annuncia che lunedì prossimo rivedrà Berlusconi, con cui «c'è unità d'intenti». Il leader della Lega mostra insomma di controllare maggioranza e opposizione, detta i ritmi del governo e «consiglia» a Forza Italia la presidenza del Copasir invece della Vigilanza Rai. Così sta destabilizzando gli alleati di maggioranza e di opposizione. L'altra sera la riunione dei deputati azzurri è parsa una seduta psicanalitica di gruppo, dove (quasi) tutti hanno lamentato la perdita di contatti con il Cavaliere, definito «stanco della politica». In effetti, non avendo più su di sé l'occhio di bue, che in teatro illumina l'attore protagonista, a Berlusconi non va di fare la comparsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

331

I parlamentari del Movimento 5 Stelle: gli iscritti al gruppo del Senato sono 109 mentre alla Camera sono 222

182

I parlamentari eletti dalla Lega: gli iscritti al gruppo della Camera sono 124 mentre al Senato sono 58

Gli omissis
Le preoccupazioni nel Movimento per gli omissis contenuti nell'inchiesta Parnasi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

ECONOMIA

Draghi avverte: ripresa fragile, mancano gli investimenti

Il presidente della Bce cauto sull'aumento dei tassi, il calo dell'euro

Banche centrali

di **Federico Fubini**

SINTRA (PORTOGALLO) Uno degli aspetti che hanno incoraggiato gli uomini al vertice della Banca centrale europea riguarda qualcosa che non è successo. Un silenzio dopo un evento che poteva fare rumore. Giovedì scorso Mario Draghi, il presidente della Bce, ha annunciato la fine di un'epoca: dopo quasi quattro anni e 2.500 miliardi di euro spesi in interventi, da gennaio la Bce smetterà di creare denaro per comprare titoli di Stato e di grandi aziende. Per l'Italia sarà un cambio di paradigma dopo che la Bce ha assicurato domanda per 250 miliardi di euro del proprio debito. Ma la fine annunciata degli acquisti a Roma è passato nel silenzio, rassicurando i vertici della Bce: una campagna di polemiche fra le forze politiche più critiche verso l'Europa era fra le ipotesi messe in conto.

Invece per ora l'uscita dal "quantitative easing" — la creazione di nuova moneta da iniettare nell'economia — procede senza intoppi. I rendimenti dei titoli di Stato italiani a dieci anni, oggi un anello debole della catena, sono addirittura scesi di 26 punti (0,26%) dall'annuncio di sette giorni fa. Lo si deve in parte a parole come quelle che Draghi ha usato ieri a Sintra, al Forum annuale della Bce: «La politica monetaria dovrà restare paziente, persistente e prudente». Significa che un primo aumento dei tassi non è previsto prima di almeno altri quindici mesi.

La circospezione di Draghi però non è solo data dal tentativo di evitare reazioni, perché serpeggiano anche preoccupazioni reali per il passo della ripresa. «L'incertezza permea le prospettive — ha detto ieri il presidente della Bce —. I dati più recenti sollevano interrogativi sulla tenuta delle previsioni di crescita». Questa è stata senz'altro la parte più nuova dell'analisi di Draghi ieri a Sintra, dove sono raccolti i principali banchieri centrali del mondo: il presidente della Federal Reserve Jerome Powell, quello della Bundesbank Jens Weidmann, il governatore giapponese Haruhiko Kuroda, oltre al francese François Villeroy de Galhau e all'italiano Ignazio Visco. Draghi in questo momento non è rassicurato dal passo della ripresa: dall'inizio dell'anno le previsioni di crescita dello staff Bce sono già state riviste al ribasso dello 0,3%, mentre da Parigi l'istituto statistico Insee vede un aumento del prodotto non oltre l'1,7% dopo il 2,3% della Francia l'anno scorso. La frenata oggi è evidente e le implicazioni si vedranno presto anche in Italia.

Lo stesso Draghi ieri ha definito questa ripresa europea «breve come durata e piccola come dimensioni»: negli ultimi quarant'anni di solito le fasi di espansione in Europa sono durate poco meno di otto anni dal punto più basso al picco e l'economia si è espansa del 21%; questa volta invece è diverso, ha fatto notare il presidente della Bce, perché la ripresa almeno in questa fase sta rallentando dopo soli cinque anni e il reddito è salito appena del 10%. Non è un caso se alle sue parole l'euro è scivolato dello 0,8% a 1,15 dollari. Pesano preoccupazioni che non riguardano solo l'Europa: il protezionismo della Casa Bianca di Donald Trump; l'aumento del prezzo del petrolio, con il West Texas Intermediate passato dai 30 dollari del 2016 ai 64 di ieri per le tensioni sull'Iran; e quella che Draghi chiama «possibilità alta volatilità persistente sui mercati», senza

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

211-132-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

citare l'Italia o Paesi emergenti come Turchia o Brasile.

Ma il presidente della Bce intravede dietro il rallentamento di questi anche cause più vicine: «La mancanza di investimenti più forti, il cui contributo alla crescita nell'area euro in questa fase è «approssimativamente zero». In sostanza l'espansione europea si è nutrita del fatto che otto milioni di occupati in più sono stati messi al lavoro sugli impianti esistenti, ma ora questo non basta più a sostenerla.

Anche qui Draghi non fa nomi, naturalmente. Ma dal 2007 gli investimenti in zona euro sono scesi del 3% del prodotto e sarebbero di 300 miliardi all'anno in più se solo fossero ai livelli di allora, in percentuale del Pil: una somma simile al surplus dell'area sul resto del mondo. Anche in Germania gli investimenti sono bloccati al 20% del Pil, esattamente dov'erano sul fondo della Grande recessione, mentre il Paese genera un avanzo da 250 miliardi di euro l'anno sull'economia mondiale. Oggi anche queste contraddizioni vengono al pettine della ripresa europea. E stavolta non può essere Draghi a risolverle.

La parola

QE

Il Quantitative easing si concluderà alla fine del 2018. La decisione è stata presa nell'ultima riunione della Banca Centrale europea. L'acquisto di titoli di Stato da parte di Francoforte è stato già ridotto a 30 miliardi al mese, che scenderanno a 15 a partire da ottobre.

15

miliardi di euro. Il controvalore degli acquisti da parte dela Bce e del sistema europeo delle banche centrali, a partire da ottobre

Forum
Da sinistra, il vicepresidente spagnolo della Bce Luis De Guindos si confronta con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ieri al forum della Bce di Sintra, in Portogallo. Draghi ha parlato davanti ai banchieri centrali per la prima volta dopo l'annuncio della fine del Qe

Peso:57%

231-132-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

IL FATTO

Matteo sfonda a sinistra La sua linea conquista metà degli elettori dem

Con il leader leghista il 72% degli italiani, il 79% dei grillini e il 46% di chi ha scelto Pd

di **Lodovica Bulian**

Non c'è solo la luna di miele, confermata dai sondaggi, tra il nuovo governo giallo verde e gli italiani. C'è anche l'inaspettato feeling tra la cosiddetta linea dura di Salvini sull'immigrazione e il popolo del Pd. Infatti, se il 72% dei cittadini si dichiara favorevole al nuovo corso impresso dal ministro dell'Interno su Europa e migranti, anche tra gli elettori democratici uno su due, rivela un sondaggio Ixé per l'*Huffington Post*, è con il titolare del Viminale.

Mentre da un lato con la chiusura dei porti alle ong, a parole e con i fatti, Salvini ha innescato lo scontro con Francia e Spagna, dall'altro ha raccolto consensi interni su un asse trasversale che va dal Movimento cinque stelle, suo alleato di governo, alla sinistra. D'altronde il sorpasso della Lega sui pentastellati, finora bacino di raccolta dei voti emigrati da sinistra, nelle intenzioni di voto degli italiani è la testimonianza del vento che soffia in poppa al leader del Carroccio. Il ministro, al di là dei toni e delle polemiche a colpi di tweet, si è mosso su una linea di continuità con il suo predecessore, Marco Minniti, che con il suo pugno di ferro sui migranti, arrivato fino al punto di minacciare la chiusura dei porti nella fase di più acuta emergenza, era già stato bersaglio di attacchi dal suo stesso partito. Eppure lo stesso esponente Pd, che grazie ai risultati godeva di una fiducia granitica da parte degli elettori, era sembrato in grado di capace di pescare consensi anche a destra. Insomma, più che le battaglie di bandiera, agli occhi del popolo sembra premiare il pragmatismo di chi guida il ministero chiamato a gestire l'infinita emergenza sbarchi. Anche tra la base del M5s, dove pulsano anime di sinistra che soffrono le posizioni radicali di Salvini, la stragrande maggioranza è con lui: ben il 79 per cento si dichiara d'accordo con la sua linea.

D'altronde se Minniti grazie agli accordi con la Libia era riuscito a far crollare del 78 per cento gli arrivi di migranti sulle nostre coste, sulla stessa via intende muoversi Salvini. Che ha confermato la bontà del «poco» lavoro fatto dal predecessore e ha annunciato un imminente viaggio a Tripoli per continuare sulla strada della cooperazione con il Paese nordafricano, fornendo aiuti per favorire lo sviluppo e fermare all'origine il business dei trafficanti. Certo, nei suoi primi giorni da ministro il leader della Lega è già andato oltre, con la promessa di espulsioni massicce di irregolari e alleanze con la Germania e l'Austria per creare hotspot nei Paesi di provenienza. Eppure nemmeno le muscolari dichiarazioni di Salvini sulle organizzazioni non governative che «dovranno cercarsi altri porti non italiani dove dirigersi» hanno dissuaso la base dell'elettorato Pd dal condividere la linea generale dell'esecutivo.

Del resto il partito di Matteo Renzi ha subito una *débâcle* elettorale, come ammesso dallo stesso Minniti, per colpa della sua incapacità di intercettare la paura degli italiani e di banalizzare il fenomeno migratorio con un'interpretazione «buonista» dell'emergenza. Ora tocca all'altro Matteo, mantenere intatto il patrimonio del consenso.

IL VENTO È CAMBIATO

Buona parte del popolo progressista ha «digerito» pure gli attacchi alle Ong

TERRENO BEN PREPARATO

Già il suo predecessore Minniti aveva criticato l'eccesso di «buonismo»

Peso:44%

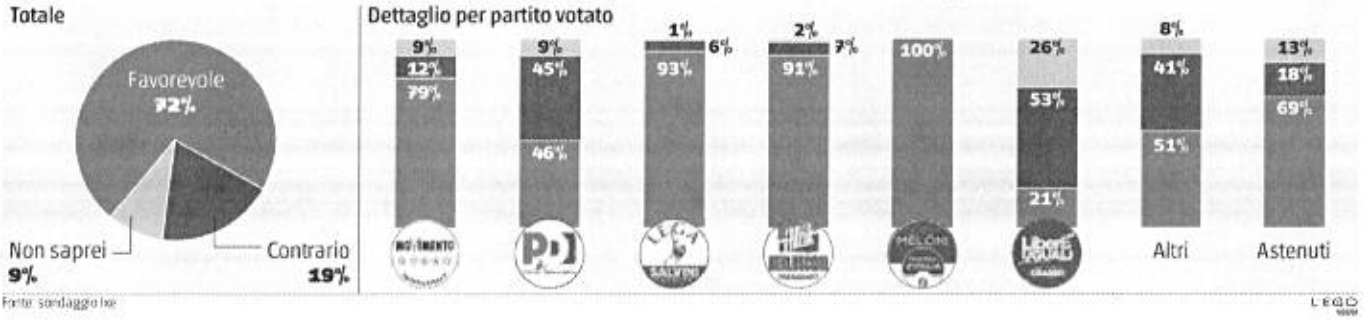
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

il Giornale

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:4
Foglio:2/2

IL PUGNO DURO CONVINCE

In generale, lei è favorevole o contrario rispetto alle posizioni espresse da Salvini in materia di immigrazione?



Fonte: sondaggio Ixe

LEGO

DI LOTTA E DI GOVERNO
Matteo Salvini, leader della Lega e ministro

Matteo Salvini

AVANTI TUTTA

Sul censimento rom e il controllo dei soldi spesi io vado dritto

DUE PESI

Se lo propone la sinistra va bene, se lo faccio io è razzismo

LA POLEMICA

La campagna di Oliviero Toscani sui migranti? La trovo squallida

Peso:44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Scontro Salvini-Di Maio sui rom Merkel e Macron: non dividete l'Ue

Il leader M5S: "Schediamo prima i raccomandati degli enti pubblici". La Lega abbatte casa dei sinti

Da Merkel e Macron parte un appello all'Italia: «Non dividete l'Ue». Il vicepremier Salvini insiste sul censimento dei rom, anche se, dice, «non è una priorità rispetto all'immigrazione». Continua la tensione con i 5 Stelle: «I censimenti su base etnica non si possono fare», risponde l'altro vicepremier Di Maio. Che rilancia: «Schediamo prima i raccomandati di enti pubblici e Rai». A Carmagnola, nel Torinese, una sindaca leghista fa abbattere un'abitazione di sinti.

servizi da pagina 2 a pagina 8

Gli alleati in concorrenza

Di Maio sfida la Lega sui rom "Censiremo i raccomandati"

Salvini richiamato dalla Ue: illegali le espulsioni di cittadini comunitari. "Ma io tiro dritto" Nel M5S spinte anti-Carroccio, il leader cambia temi: via i "protetti" da Rai e uffici pubblici

CONCHITA SANNINO
GIOVANNA VITALE

Sarà per i sondaggi che premiano Salvini e puniscono Di Maio, sarà per gli opposti umori delle basi, sta di fatto che tra i due vicepremier siamo alla disfida del censimento. Sui rom «io non mollo e vado dritto! Prima gli italiani e la loro sicurezza», ribadisce di buon mattino su Facebook il leader leghista. A sera l'alleato risponde: «Ci sono altri censimenti politici da fare. Il primo è quello dei raccomandati della pubblica amministrazione, inclusi quelli in Rai», ribatte il capo del M5S. «Nessuna azione intimidatoria», precisa, «però se c'è governo del cambiamento dobbiamo ristabilire un po' di meritocrazia». Negando ogni divergenza col Carroccio sulla questione immigrazione: «Siamo compattissimi, adesso la musica è cambiata» si vanta Doi Maio in tv: «Con qualche sano no ai tavoli europei otterremo tanti sì».

È un segno di pace in fondo a una giornata ad altissima tensione all'interno del governo. Iniziata con il monito lanciato dalla Commissione Ue contro il titolare del Viminale: «Non si può espellere un cittadino comunitario sulla base della sua etnia, non è legale», fanno sapere da Bruxelles. Mentre il commissario agli Affari economici e monetari Pierre Moscovici rincara: «Il suo messaggio non è quello giusto. Ci sono delle regole e vanno rispettate da tutti». Durissimo il presidente del gruppo Alde (democratici e liberali) Guy Verhofstadt: «Dichiarazioni vergognose e spregevoli: quest'uomo sta riportando l'Italia al 1938, quando Mussolini applicava le leggi razziali». In linea con il direttore della Caritas di Roma Enrico Feroci: «Perché si deve fare un censimento su un'etnia, se sono italiani non sono già censiti? Cosa significa? È una boutade oppure è un correre dietro alle paure della gente?».

Una raffica di reazioni che obbligano il premier Giuseppe Conte a chiarire una volta per tutte la posizione italiana: «Qui nessuno ha in mente di fare schedature o censimenti, che sarebbero peraltro incostituzionali in quanto palesemente discriminatori». «L'obiettivo - aggiunge Conte - è contrastare tutte le situazioni di ille-

075-139-180
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

galità e di degrado ovunque si verifichino, in modo da tutelare la sicurezza di tutti i cittadini». Più o meno le stesse parole usate qualche ora dopo da Salvini per frenare, segno di uno scontro fra alleati che per una volta ha visto soccombere il leghista. «Questa del censimento nei campi rom non è una priorità», dirà nel pomeriggio, «la priorità è la sicurezza, i migranti».

Una piccola vittoria per Di Maio. Costretto a fronteggiare il malcontento della truppa parlamentare e il ribollire della base grillina. Che sul blog delle Stelle arriva perfino a chiederne le dimissioni da capo politico perché «si è fatto infinocchiare da Salvini», invocando il ritorno di «Fico, Lombardi, Diba e Beppe... dove siete?». Grillo in particolare: «Batti un colpo, c'è bisogno» lo esorta un militante.

Sono tuttavia gli eletti i più preoccupati della piega che sta prendendo l'alleanza. «Le parole, usate a sproposito e in modo spregiudicato, possono diventare un'arma di distruzione di massa, alimentando l'odio, il rancore e le divisioni» attacca su Fb Ugo Forello, capogruppo 5S a Palermo. «Noi siamo l'unica possibilità di rinascita; la Lega era e resta un partito regionale del Nord, assolutamente invotabile al Centro-Sud», rincara l'eurodeputato Corrao. «Salvini pensa solo ai suoi interessi di partito», incalza il deputato Colletti. «Continua la campagna elettorale sulla pelle dei più deboli», fa eco il senatore Mantero. Appuntamento all'assemblea dei gruppi di Camera e Senato prevista per domani sera. Di Maio ha garantito che ci sarà. Il processo è già cominciato.

Toni da rivali tra i grillini. Colletti: il capo leghista pensa solo a sè Corrao: invotabili al Sud

Campagna elettorale
Matteo Salvini, ministro dell'Interno, continua a fare comizi elettorali per la Lega. Nella foto è a Orbassano il 15 giugno. Venerdì sarà a Pisa, dove il 24 c'è il ballottaggio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Tiratura: 216,733 Diffusione: 267,971 Lettori: 2,015,000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

L'opposizione

Tra denunce e manifestazioni la sinistra prepara la resistenza ai giallo-verdi

ERNESTO FERRARA

«Difendiamo la democrazia, scendiamo in piazza contro la propaganda razziale ed etnica del ministro dell'Interno». Chi si rivede, la rossa Toscana. Il renzianissimo sindaco di Firenze Dario Nardella e il governatore regionale e fondatore di Leu Enrico Rossi firmano insieme una lettera-appello contro il governo e contro il «censimento dei rom» invocato da Salvini chiamando la sinistra italiana alla mobilitazione: «La prossima settimana facciamo una manifestazione a Firenze contro l'odio» scrivono i due lanciando l'invito ad una sorta di nuova Resistenza. La stessa a cui chiama Oliviero Toscani, autore dello scatto coi migranti della pubblicità Benetton. «Ci appelliamo al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al mondo dell'informazione perché le parole degli esponenti di questo governo siano valutate negli effetti lesivi dei principi costituzionali. Razza è la parola infetta che avvelena ancora una volta il Paese, svegliamoci» chiede il manifesto Rossi-Nardella. Già pervenuta l'adesione dell'Arci. «Basta coi fantasmi del fascismo, ce li hanno solo nella loro testa» ha subito reagito Susanna Ceccardi, la sindaca di Cascina (Pisa) pupilla di Salvini in Toscana.

Sui social va forte la campagna #Salvinischedacitutti. Anche dal Nazareno attacchi al governo sulla questione rom e immigrazione. Il segretario Maurizio Martina ritiene che il caso rom sembri «un brutto film, eppure è la realtà». L'ex premier Renzi: «Vorrei che l'Italia che gioca a fare la bulla nel Mediterraneo non ci portasse al modello americano». Ancora Matteo Richetti: «Quando comincia lo scontro tra le persone la società è in pericolo». E il vicepresidente della Camera Ettore Rosato: «Salvini non fa il ministro, alimenta solo paure». Da Leu Nicola Fratoianni chiede l'intervento del premier Conte («Dica qualcosa di fronte a questo sadismo») e si solleva anche la voce dell'ex presidente della Camera Laura Boldrini che parla di «disumanità al potere» mentre Roberto Speranza sporge denuncia contro Salvini per «istigazione all'odio razziale». «Sono preoccupatissimo», reagirà il ministro. «Domani quale sarà il prossimo editto, gli ebrei? Gli omosessuali? Mi ricorda Hitler e Mussolini» attacca il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. «Io non censisco nessuno», si schiera il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

Peso:14%

075-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

La polemica

LA RUSPA ETNICA

Sergio Rizzo

Una costruzione abusiva abbattuta è una buona notizia. Se però dopo le frasi di Salvini una sindaca manda le ruspe, la prospettiva cambia.

pagina 3

L'analisi *Legalità vera e ostilità etnica*

La severità a targhe alterne il Carroccio disse sempre sì ai condoni di Berlusconi

SERGIO RIZZO

Una costruzione abusiva abbattuta è sempre una buona notizia. Se però il giorno dopo che Matteo Salvini se l'è presa con i nomadi una sindaca leghista manda le ruspe a tirare giù la baracca di un sinti, e il leghista ministro dell'Interno rivendica l'azione, la prospettiva cambia un po'. Perché quello non si può definire un atto di pura e sacrosanta lotta all'abusivismo: tanto l'odore di motivazione etnica risulta acre e penetrante.

«Dalle parole ai fatti», ha twittato Salvini. E i fatti cominciano ad arrivare, dopo un impegnativo lavoro preparatorio partito nel 2007, quando l'attuale ministro invocò le ruspe per sgomberare un insediamento rom a Milano, sotto il ponte della Ghisolfa. È il salto di qualità rispetto a quella guerra strisciante contro rom e sinti condotta per anni a forza di slogan e provocazioni. Anche pesanti, pesantissime. Come l'idea di prendere le impronte digitali agli "zingarelli", applaudita dalla consigliera regionale del Veneto Mara Bizzotto. Oppure la proposta di istituire un "fondo ruspe" per spianare i campi nomadi, elegantemente avanzata dai leghisti dell'Emilia-Romagna alla Regione. O ancora quella di limitare l'accesso alle scuole, come avrebbe voluto il defunto onorevole leghista Gianluca Buonanno, ai bimbi di etnia rom, da lui definita «feccia della società». Fino alla suggestione di Flavio Tosi, già sindaco di Verona: «Togliere i figli alle nomadi che rubano». E al martellamento per cancellare la legge regionale del Veneto che stabilisce "interventi a tutela della cultura dei rom e dei sinti". Ma se poi è un signore che sarà ministro dell'Interno a sentenziare che «i campi rom vanno educatamente rasi al suolo», dalle provocazioni agli atti concreti il passo è davvero breve. Per questo la ruspa di Carmagnola rischia ora di aprire una pagina inedita, dove i propositi bellicosi lasceranno il posto alle azioni bellicose. Diranno che la Lega è sempre stata contraria agli abusi edilizi. Vero, a parole. Già nel 1994 Giancarlo Giorgetti, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, affermava la contrarietà della Lega Nord (allora nel marchio di fabbrica c'era ancora il Nord e l'obiettivo era la secessione) a ogni condono "edilizio e fiscale". Con la sola dichiarazione di non belligeranza nei confronti della sanatoria edilizia "per necessità". Definizione di sublime ipocrisia, che certifica l'esistenza del bisogno impellente di compiere un abuso. La stessa tesi fu ripetuta nel 2003 dal medesimo Giorgetti. Ma poi il Carroccio avrebbe sempre votato i condoni edilizi e fiscali dei governi di cui faceva parte. L'ha ricordato tre anni fa il gruppo del Movimento 5 stelle al Senato con una nota

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

ufficiale, quando ancora grillini e leghisti se le dicevano di santa ragione, elencando lì dentro la lista sterminata delle sanatorie spalleggiate dalla Lega. Senza troppe remore morali, a giudicare da quello che succedeva in periferia. Piccoli condoni, come quello dei locali interrati nella Lombardia a trazione leghista. E piccoli trucchi per occupare più suolo possibile, tipo le norme con cui il Veneto di Luca Zaia recepì il famigerato piano casa dell'ultimo governo di Silvio Berlusconi: consentendo di aumentare la cubatura della propria abitazione del 20 per cento previsto da quell'assurda legge nazionale, ma in più con l'autorizzazione a spostare quel 20 per cento entro un raggio di 200 metri dalla casa. Per farsi, guarda un po', la dépendance. Un bel sistema per legalizzare costruzioni che sarebbero da qualificare semplicemente come abusive. Quanto alle demolizioni, non si ricordano offensive particolarmente violente verso le costruzioni abusive che dilagano in Italia negli anni in cui la Lega ex Nord aveva occupato con Roberto Maroni la fatidica poltrona di ministro dell'Interno. Nemmeno quelle dei campi nomadi. Ragion per cui la storia di Carmagnola puzza, se possibile, ancora di più. Nel passaggio dalle parole ai fatti, si attende ora la mossa successiva. «Quando avremmo finito con le ruspe nei campi rom, cominceremo coi centri sociali», così disse Matteo Salvini a Bologna, il 2 giugno 2016.

L'inflessibilità ostentata sulla casa abbattuta ieri contraddice l'elasticità nel sanare (e ampliare) milioni di altri edifici

BERLUSCONI I

1994

La legge riapre i termini del condono del 1985 e sana gli abusi edilizi realizzati fino al 31/12/93

BERLUSCONI II

2003

Il governo di centrodestra introduce un'altra sanatoria tramite decreto legge

IL CASO VENETO

200

In Veneto è consentito aumentare la cubatura di un'abitazione del 20% entro un raggio di 200 m dalla casa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Conti pubblici

Fisco, in arrivo il decretone d'estate tra mini-condono e partite Iva

Ok a risoluzione sul Def Tria: non metteremo a rischio il calo del debito Ma il suo rigore non piace a leghisti e grillini

ROBERTO PETRINI, ROMA

È sulla rampa di lancio il maxi provvedimento d'estate. Approvata la risoluzione di maggioranza al Def, rassicurata Bruxelles, al rientro dalla due giorni dell'Ecofin, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri ha visto il premier Conte a Palazzo Chigi, darà avvio alle riunioni tecniche per valutare il primo provvedimento del governo insieme al varo della task force sugli investimenti pubblici.

Il decreto fiscale e semplificazione, che camminerà in parallelo con quello "Dignità" nelle mani del ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, è in fase di costruzione. «Faremo un decreto», conferma il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia a *Repubblica*.

La mossa più attesa è sul piano della riduzione e semplificazione fiscale: si tratta di allargare i cosiddetti regimi forfettari che interessano piccoli imprenditori e professionisti, una platea di circa 1,5 milioni di contribuenti, che hanno ricavi tra i 25 mila e i 50 mila euro e che oggi possono optare per l'imposta sostitutiva del 15 per cento. L'obiettivo è quello di allargare i criteri per poter beneficiare della tassazione semplificata. Il decreto dovrebbe contenere anche il rinvio del meccanismo della fattura elettronica per i benzinai: la misura, nata con il precedente governo e volta a contrastare il contrabbando, avrebbe strozzature burocratiche e verrebbe rinviata al prossimo anno.

L'altro intervento previsto sarebbe quello sui giochi: nel contratto di governo c'è una proposta molto forte di marca grillina di lotta alla ludopatia, il decreto si limiterebbe ad un mix di aumento delle tasse e riduzione dei punti vendita con l'obiettivo di recuperare 7-800 milioni per anno.

Il piatto forte dovrebbe essere la rottamazione ter. Messa da parte l'idea di un condono tombale, per l'opposizione dei Cinque stelle, sale l'ipotesi di inserire fin dall'estate un nuovo provvedimento che consenta di rendere più appetibile la vecchia rottamazione delle cartelle fiscali. I due provvedimenti varati dal precedente governo hanno permesso l'incasso di circa 10 miliardi, con il nuovo provvedimento si mira a recuperare 2-3 miliardi.

Nel provvedimento entrerebbe anche l'anticipazione del pensionamento dello spesometro rispetto alla data fissata del 1° gennaio del 2019: cavallo di battaglia polemica di Di Maio nelle ultime settimane, il meccanismo prevede la comunicazione al fisco due volte all'anno delle fatture emesse e ricevute ed ha creato molte proteste tra gli operatori. Non è esclusa nemmeno una accelerazione dell'accantonamento degli studi di settore prima della loro uscita di scena ufficiale prevista per il gennaio del prossimo anno con l'avvento degli indicatori di affidabilità fiscale.

Il decretone estivo, almeno per il momento, non prevede grandi costi (la fatturazione elettronica dei benzinai prevedeva maggiori incassi per 200 milioni) e consentirà di superare l'estate in attesa della legge di Bilancio durante la quale si giocherà una partita più ampia. Anche se la risoluzione di maggioranza al Def e il primo discorso parlamentare del ministro dell'Economia Tria non lasciano spazio a grandi margini di spesa. Motivo per cui il "rigorismo" del ministro non è piaciuto né ai leghisti né, soprattutto, ai 5Stelle alle prese con l'attivismo mediatico di Salvini.

La risoluzione – passata alla Camera con 330 sì e al Senato con 166, numeri in calo rispetto alla fiducia ma anche rispetto alle risoluzioni sul Def di Renzi e Gentiloni – chiede la sterilizzazione dell'Iva e di «riconsiderare» il quadro triennale di finanza pubblica «nel rispetto degli impegni europei». Tria, il cui discorso è stato apprezzato a Bruxelles, ha detto che è intenzione del governo «prevenire ogni aggravio della finanza pubblica», che non bisogna «mettere a repentaglio il calo del debito» e si è limitato ad aggiungere che il rapporto deficit-Pil sarà oggetto di «seria riflessione in collaborazione con Bruxelles». Il ministro ha spiegato che il quadro macroeconomico è ormai «obsoleto» per via del rallentamento della crescita, dei dazi e ha fatto cenno anche alla «normalizzazione» della politica monetaria della Bce. Poco spazio, in coda all'intervento, alle misure più costose del programma: nessun cenno alle pensioni, sulle tasse ha detto che la riduzione deve essere «coerente con la spesa» e ha tenuto a specificare che il reddito di cittadinanza non deve avere un carattere «assistenzialistico».

Peso:44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-132-089

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:20/06/18
Estratto da pag.:11
Foglio:2/2

I punti

Dalla rottamazione-ter si aspettano 2-3 miliardi

1 Microimprese
Estensione del regime forfettario delle micro imprese che oggi pagano una imposta sostitutiva del 15 per cento solo sotto le soglie di ricavi dai 25 ai 50 mila euro.

2 Cartelle non pagate
La sanatoria prevederà sconti più forti per incentivare l'adesione alla rottamazione delle cartelle. Le due precedenti hanno dato 10 miliardi, per la prossima si prevedono 2-3 miliardi.

3 Giochi
Ristrutturazione del settore con più tasse e stretta sui punti vendita. Gettito previsto: circa 700 milioni all'anno.

4 E-fattura benzinai
Rinvio della data del 1° luglio per l'entrata in vigore della fatturazione elettronica per i benzinai

Il DEF

Le vecchie previsioni

In percentuale del PIL, stime 2019

PIL	1,4
Indebitamento netto	-0,8
Saldo primario	2,7
Debito pubblico	128.0

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231 133 080

Telpress Servizi di Media Monitoring